

## **ALDO CAPITINI: *Omicrazia e Centri di Orientamento Sociale nel pensiero pedagogico di Aldo Capitini***

Capitini costruisce la propria teoria pedagogica a partire dalle esperienze educative che realizza – principalmente l'animazione antifascista fra i giovani tra il 1932 e il 1942 e l'esperienza dei **Centri di Orientamento Sociale dal 1944** – e da quelle osservate in tutta Italia: dalla scuola di Barbiana di Lorenzo Milani, all'esperienza di Danilo Dolci di sviluppo della realtà di Partinico, dalla Scuola-città Pestalozzi di Ernesto Codignola, al Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini).

Negli anni Cinquanta del Novecento, Capitini sviluppa, poi, una riflessione più matura e consapevole sull'educazione. In questo periodo il suo impegno pedagogico si manifesta in una molteplicità di iniziative che testimoniano la centralità del tema pedagogico nel suo pensiero, lavorando in associazioni a difesa della scuola pubblica, organizzando incontri e convegni sulla riforma della scuola, collaborando con le riviste pedagogiche.

Le teorizzazioni di Capitini in ambito pedagogico si muovono principalmente lungo le seguenti linee:

- l'educazione come strumento di «tramutazione», ossia di trasformazione sociale;
- i principi di un'educazione aperta, profetica e nonviolenta;
- l'educazione degli adulti come luogo di costruzione delle basi culturali per un'efficace partecipazione democratica, il controllo dal basso e la costruzione di una cultura della «nonviolenza»;
- lo sviluppo di un'educazione alla cittadinanza e alla pace;
- le proposte per una scuola pubblica e laica.

L'educazione costituisce, in questo senso, uno strumento rilevante di tramutazione, poiché garantisce il carattere nonviolento della trasformazione della realtà. Al termine «rivoluzione» e a quello di «liberazione», Capitini preferisce quello di «tramutazione», che nella sua intenzione li comprende entrambi, sottolineando che il cambiamento della realtà richiede azioni educative volte all'acquisizione di una coscienza nuova nel soggetto.

La tramutazione consiste, pertanto, nella costruzione critica delle condizioni culturali, morali e politiche del cambiamento, grazie a un progetto nonviolento di formazione dal basso: tale trasformazione radicale della realtà diviene, così, proprio il fine ultimo dell'educazione.

Lo **stretto nesso tra educazione e politica** caratterizza, poi, tutta la riflessione di Capitini, che è sempre orientata alla prassi: in tale legame è centrale il concetto di **«omicrazia», il potere di tutti.**

### **IL POTERE DI TUTTI**

Secondo Capitini lo sviluppo della democrazia – che cerca di allargare il "potere" al maggior numero possibile di individui superando le difficoltà conseguenti alle diversità – tende al «potere di tutti» ma non lo raggiunge: «La democrazia attuale attribuisce alla maggioranza un potere eccessivo rispetto ai diritti delle minoranze; fa guerre di Stato contro Stato; conferisce alle polizie il potere di torturare (come avviene in tutti i Paesi) e molte volte un soverchio intervento nell'ordine pubblico; non è sufficientemente aperta a ciò che potranno dare o vorranno essere i giovanissimi e i posteri: preferisce strumenti coercitivi e repressivi a strumenti persuasivi ed educativi; si lascia sopraffare dalle burocrazie trascurando il servizio al pubblico anonimo; concentra il potere preferendo l'efficienza al controllo, e finisce col non considerare sufficientemente i mezzi e le loro conseguenze, pur di raggiungere un fine».

**Per perseguire tale prospettiva di omicrazia, è necessario organizzare e animare un'ampia rete di organi dal basso: consulte locali, comitati scuola-famiglia, centri sociali, commissioni interne, consigli scolastici e**

**comitati universitari, centri di formazione alle tecniche nonviolente, commissioni locali di controllo di tutte le forme di assistenza e previdenza, assemblee di discussione, azioni di formazione politica: tutti organi che svolgono anche un fondamentale ruolo educativo nella società.**

L'omnicrazia si caratterizza, così, per una **costante attività dal basso** di centri sociali nei quali si dibattono tutti i problemi, a cominciare da quelli amministrativi: «Considero utile il Parlamento, ma mi preme dire che esso ha bisogno di essere integrato da moltissimi centri sociali, assemblee deliberanti o consultive in tutta la periferia. Questa integrazione è dal basso. Il Parlamento, che è dal basso per la sua derivazione dall'elezione, rischia tuttavia di diventare "dall'alto", cioè dalla capitale, da un cerchio di conoscenze speciali e di interessi riservati a pochi. Bisogna che siano tanti gli enti locali deliberanti in assemblea, da costituire il necessario contrappeso e correttivo. E poiché anche al livello degli enti locali può ripetersi l'indurimento delle posizioni "dall'alto", è necessario costituire centri sociali, periodici e aperti, nei quali si dibattono tutti i problemi a cominciare da quelli amministrativi. [...] Il centro sociale periferico (consiglio di quartiere, di frazione, di villaggio, di borgata) è uno degli strumenti per dare un potere a tutti».

Va osservato che la forma di partecipazione omnicratica dal basso contrasta anche il sistema ideologico e politico della guerra, che genera il potere oppressivo: «È chiaro che bisogna arrivare a moltitudini che rifiutino la guerra, che blocchino con le tecniche nonviolente il potere che voglia imporre la guerra. L'Europa ha sofferto per non aver avuto queste moltitudini di dissidenza assoluta, per esempio riguardo al potere dei fascisti e dei nazisti. L'omnicrazia deve prender corpo anche in questo modo: nella capacità di impedire dal basso le oppressioni e gli sfruttamenti; ma questa capacità delle moltitudini ha il suo collaudo nel rifiuto della guerra, intimando un altro corso alla storia del mondo».

Una diffusa rete di soggetti locali deliberanti in assemblea, con dibattiti su tutti i problemi a cominciare da quelli amministrativi, può essere uno strumento efficace per realizzare una prospettiva di omnicrazia.

### **I COS (Centri di Orientamento Sociale)**

Capitini è tra i primi ad aver concepito e impostato, dopo la dittatura del regime fascista, un piano di educazione alla cittadinanza. I suoi Centri di Orientamento Sociale (COS) restano nella storia della pedagogia italiana un progetto di educazione degli adulti fondamentale per la costruzione di spazi di partecipazione democratica diretta, anche se tale programma viene solo sperimentato e non portato a pieno compimento.

Il 17 luglio 1944 si svolge la prima discussione nel COS a Perugia, subito dopo la liberazione della città, con un comitato provvisorio di due socialisti e due comunisti, e con un'attenzione specifica alla presenza dei lavoratori. Ricorda Capitini: «Quando, dopo la liberazione di Perugia dall'oppressione nazista e fascista, dopo il 20 giugno 1944 ci ritrovammo insieme, intellettuali antifascisti, giovanissimi molti dei quali partigiani, persone del popolo, ci fu chi disse che, nello stato di disorientamento generale e specialmente dei giovani, bisognava non abbandonarli: si deve a questa sollecitazione l'idea del COS, il quale veniva ad aggiungersi ai partiti come una specie di "terz'ordine", cioè tale da comprendere tutti».

Il COS è **un'assemblea pubblica e libera** che, nella proposta di Capitini, rappresenta un centro di base **in cui si sviluppa la democrazia diretta** e si esercita dal basso il potere omnicratico, di tutti. Il fatto di discutere sia di argomenti amministrativi che culturali, politici e sociali – «amministrazione e idee, patate e ideali» – rappresenta proprio la scelta di un indirizzo non esclusivamente culturale né riduttivamente concreto: un'azione pedagogica tesa all'orientamento dei cittadini per un miglioramento dell'amministrazione e della vita quotidiana.

Si tratta, in questo senso, di uno strumento di rinascita democratica della società, con la partecipazione attiva dei cittadini, ovvero, come la si definisce oggi, con una prospettiva di cittadinanza attiva.

Va però osservato che i COS non sono solo strumenti di partecipazione dal basso, anche perché in tali assemblee non si delibera nulla: la loro valenza è, invece, anzitutto pedagogica, si tratta cioè di strumenti educativi, di luoghi di formazione alla solidarietà e alla democrazia. Al COS le persone apprendono ad esercitare i propri diritti di cittadinanza, con il motto di «ascoltare e parlare»: come afferma lo stesso Capitini «il COS [è] strumento di educazione e liberazione sociale».

Tutti i luoghi dove vi sono forze etico-culturali, centri, movimenti che consentono la partecipazione dal basso sono, infatti, per Capitini fondamentali luoghi di educazione degli adulti: «L'esame dei problemi attuali, con esposizione e, sempre, discussione, educa al dialogo, alla legge sovrana di ascoltare e parlare».

L'educazione degli adulti diviene, in quest'ottica, un luogo di formazione della consapevolezza sociale, di creatività dal basso di valori. Dalla chiusura delle classi privilegiate e dall'irrigidimento di potere nelle loro mani proviene, infatti, un'educazione degli adulti «paternalistica», al contrario «molta speranza si può mettere nel lavoro di educazione degli adulti, se il metodo è di partecipazione, non di elargizione».

La valenza formativa più rilevante di questo spazio nonviolento è, secondo Capitini, quella dell'apprendimento del principio dialogico: «Al COS si imparava ad esprimere il proprio pensiero in maniera evidente e semplice, ma s'imparava anche a lasciar parlare gli altri».

Accanto alla funzione del controllo dal basso vi è, dunque, in queste assemblee popolari aperte all'intervento di tutti, per l'esame dei problemi amministrativi, culturali, politici, sociali, morali, religiosi, un più profondo intento pedagogico.

Al partito, che ha l'obiettivo della conquista del potere, Capitini contrappone il «centro», che è comunitario e aperto a tutti, in cui non si impongono dogmi ma si discutono i problemi, con un atteggiamento prettamente pedagogico: «ognuno deve imparare che ha in mano una parte di potere, e sta a lui usarlo bene, nel vantaggio di tutti; deve imparare che non c'è bisogno di ammazzare nessuno, ma che, cooperando o non cooperando, egli ha in mano l'arma del consenso e del dissenso».

L'impegno civile e politico di Capitini si esprime in centri e associazioni, invece che in un partito, per la profonda convinzione di «vedere realizzato meglio nel Movimento quel carattere di integrazione, aperta ad un rinnovamento profondo che coinvolgesse le moltitudini, e si esprimesse in larghe azioni per la scuola, per la pace, per l'organizzazione delle donne, per il lavoro sindacale e cooperativo».

Ne nasce una forma originale di partecipazione di democrazia diretta: in poco tempo al COS centrale se ne aggiungono altri otto regionali a Perugia, e altri nel resto dell'Umbria, in Toscana, a Bologna, Ancona e Ferrara.

Il progetto di Capitini, descritto anche dalle pagine de L'Avanti! il 12 agosto 1948, è quello di portare il principio del COS in ogni contesto: «Dopo la liberazione dal fascismo e avendo istituito nella mia città, e poi altrove, un Centro di orientamento sociale (COS) per libere assemblee popolari periodiche (il lunedì e il giovedì alle ore 18), aperte ai problemi amministrativi e generali di carattere politico, sociale, educativo, culturale, mi proponevo di portare "il principio del COS" in ogni campo oltreché in ogni luogo, quartiere o parrocchia», finanche nelle carceri, nelle scuole, negli istituti psichiatrici.

I COS sono, inoltre, strumenti rilevanti di educazione alla cittadinanza, a sostegno della democrazia: «Se dopo l'uccisione di Matteotti l'Italia avesse avuto decine di migliaia di COS, nelle città, nelle cittadine, nei villaggi, non

sarebbe stato facile spegnere la libertà, o il popolo si sarebbe accorto di ciò che gli si toglieva». Nell'Italia del secondo dopoguerra, caratterizzata da un alto tasso di analfabeti, con una popolazione disavvezza all'esercizio della libertà, al COS i cittadini apprendono le regole dell'ascoltare e parlare, vedendo esplicitati, altresì, i propri problemi. Ad ogni riunione c'è, inoltre, una biblioteca circolante.

Capitini precisa che le assemblee hanno il meno possibile un carattere accademico di conferenza, di lezione, per assumere invece quello di ricerca aperta, compiuta insieme. Chi parla ha il compito di stimolare la dialettica. Nel pubblico in genere manca l'alta borghesia, pochi i docenti universitari, il clero, i professionisti.

Il COS è, dunque, una struttura pedagogica con le caratteristiche di una comunità aperta, in grado di assolvere a diverse funzioni:

-anzitutto la formazione del cittadino, affinché sia consapevole della dimensione politica del suo agire e sia educato al confronto aperto, alla convivenza civile e alla democrazia;

-la «lettura» dei bisogni dei cittadini, per poter fornire adeguate risposte;

-lo studio di forme di trasformazione sociale, orientate dai principi di giustizia sociale e di nonviolenza, mediante la formazione di un pensiero «critico».

Gli spazi di educazione degli adulti divengono, così, contesti in grado di rinnovare le strutture sociali: «La presenza di un centro modifica già la struttura sociale, che non è più composta di persone aventi un potere e di persone che non lo hanno: un centro che attua l'apertura nonviolenta mostra che è possibile avere un potere, senza bisogno di sostenerlo con la violenza».

Anche se significativa, la parabola dei COS è tuttavia breve: **dopo una iniziale collaborazione con il Partito d'Azione, poi più timidamente con i repubblicani, i cristiano-sociali, i socialisti e i comunisti nelle singole realtà locali, si genera un isolamento politico: i partiti alla fine non accolgono questo metodo di partecipazione politica.**

Il COS resta un'esperienza significativa di costruzione di una democrazia pienamente partecipativa e un contributo ad una trasparente gestione della cosa pubblica: un modello di democrazia non rappresentativa, ma partecipata.

La riflessione educativa di Capitini ha, in conclusione, il merito di valorizzare quei contesti di apprendimento informali – si pensi alle esperienze dei COS ma anche a quelle dei Centri di Orientamento Religioso, delle marce per la pace, del giornale scuola– che, al di fuori dell'ambito strettamente scolastico, restano un patrimonio straordinario di azioni educative territoriali: come nella prospettiva di Ivan Illich, un nuovo principio di cittadinanza viene costruito su basi culturali da promuovere non solo nella scuola, ma in tutti i luoghi della società.

La prospettiva politica proposta da Aldo Capitini di partecipazione dal basso, che muove dalle condizioni di vita, di lavoro, di benessere, di cultura dei singoli, anticipa profeticamente per molti versi le istanze di richiesta di partecipazione democratica periferica che provengono, ad esempio, dai recenti movimenti dei forum sociali, che sostanziano una continua dialettica tra esperienza territoriale e pensiero politico.

Si pensi alle esperienze di forme di prossimità e di democrazia partecipativa emerse negli ultimi anni da Porto Alegre in poi, che rappresentano, nella dialettica tra dimensione locale e globale, un vero e proprio laboratorio politico e sociale. Ne è esempio lo strumento del bilancio partecipativo, un processo decisionale che consiste in un'apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione, nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici.

In conclusione, le intuizioni e le anticipazioni di Capitini possono consentire – ed è forse questa la valenza oggi più significativa – alla pedagogia di tornare ad occuparsi di strumenti di liberazione etici, religiosi, sociali, a partire da un imprescindibile e radicale rifiuto delle strutture ingiuste nella società.

Si consiglia la lettura del libro: "Il potere di tutti", Aldo Capitini.

Altre info sul sito: [www.aldocapitini.it](http://www.aldocapitini.it)